

Cultura

## Cimiteri e Sacrari Militari della Prima Guerra Mondiale: Monte Grappa

di Laura Bertolaccini (\*)

Un capitolo significativo della storia dell'architettura e dell'arte del primo Novecento italiano è certamente costituito dai cimiteri di guerra, sacrari militari, mausolei e monumenti ai caduti, che si costruiscono sui luoghi di battaglia e nelle città all'indomani della conclusione degli eventi bellici.

Il 24 maggio 1915 Vittorio Emanuele III dichiara guerra all'Austria.

*«Soldati di terra e di mare!*

*L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. [...]*

*Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi.*

*Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà certo superarlo.*

*Soldati! A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra.*

*A voi la gloria di compiere, finalmente, la opera con tanto eroismo iniziata dai vostri padri».*

Con queste parole il re manda al fronte un esercito

di 5 milioni e mezzo di uomini, per lo più giovani e certamente inesperti, e li affida alle direttive del maresciallo Luigi Cadorna.

Il piano iniziale prevede una forte offensiva italiana sul versante delle Alpi Giulie lungo il fiume Isonzo, alcune offensive concorrenti dal Cadore e dalla Carnia e una posizione difensiva lungo il versante trentino.

All'inizio del conflitto le truppe italiane si muovono simultaneamente su tutti i fronti e oltre il confine, per assicurarsi altre basi da cui sferrare nuovi attacchi.

Gli austriaci guidati dal maresciallo Conrad si oppongono alle offensive premendo verso i confini del cosiddetto «cuneo trentino», nell'intenzione di arrivare poi, varcata la pianura veneta, alle spalle dell'esercito italiano schierato lungo l'Isonzo.

Sul settore trentino durante tutto il 1916 si susseguono offensive, attacchi, ritirate, rinforzi. In particolare il fronte degli altopiani di Asiago e la zona intorno al monte Pasubio, occupata dagli alpini sin dai giorni successivi alla dichiarazione della guerra, diviene teatro di terribili scontri che proseguono sino a buona parte del 1918,

quando proprio sul Pasubio (baluardo, significativamente diviso in «dente italiano» e «dente austriaco», che fisicamente sbarrava lo sbocco alla pianura) infuria una dura lotta di mine: cinque ne fanno brillare gli austriaci; quattro gli italiani. Ad ogni esplosione segue una macabra, interminabile, conta dei morti.

Contemporaneamente anche sul fronte opposto, lungo l'Isonzo, si succe-

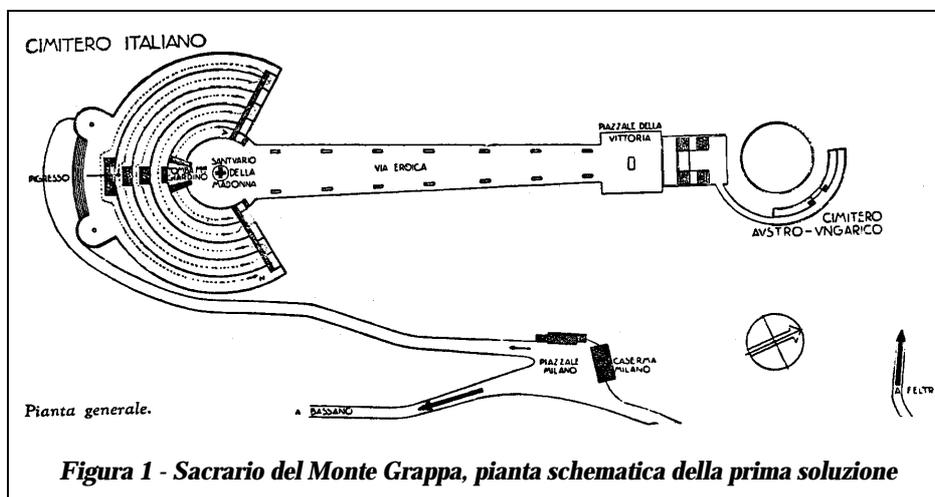


Figura 1 - Sacrario del Monte Grappa, pianta schematica della prima soluzione

dono sanguinosi conflitti: 12 cruenti battaglie che decimano gli eserciti di entrambe le parti.

Nel marzo 1916, con lo scopo di impedire agli austriaci di trasferire delle truppe sul fronte di Verdun dove la Francia alleata stava svolgendo una aspra battaglia contro i tedeschi, gli italiani sostengono un durissimo combattimento tra il monte San Michele e il monte San Martino.

Il 29 giugno 1916 i soldati del XI Corpo d'Armata sono sorpresi nel sonno dal gas asfissiante. In pochi minuti muoiono circa 2.700 uomini mentre più di 4.000 soldati rimangono gravemente intossicati.

Dal 4 al 7 agosto 1916 la 3<sup>a</sup> Armata conduce quella che comunemente viene indicata come la «sesta battaglia dell'Isonzo». Al cannone e alle mitragliatrici si affianca ora la bombarda, un'arma nuova che consente di infrangere le barriere dei reticolati limitando la perdita di vite umane. Conquistate le posizioni del Sabotino e la cima del monte San Michele, le truppe italiane entrano in Gorizia.

Durante il 1916 sull'Isonzo si conducono altri quattro grandi conflitti, tutti tristemente segnati da gravissime perdite.

Violenti combattimenti accompagnano la decima battaglia (12 maggio – 8 giugno 1917).

L'undicesimo conflitto si svolge dal 18 agosto al 12 settembre 1917: l'obiettivo italiano è la conquista dell'altopiano della Baisizza che per gli austriaci costituisce una ottima base da cui sferrare offensive e allo stesso tempo offre una buona copertura per gli spostamenti di truppe e materiale bellico nella zona tra il Carso e la Conca di Tolmino. Questa battaglia – che costa ad entrambi gli schieramenti un numero ingente di soldati (143.000 italiani; 110.000 austriaci) – vede la sconfitta dell'esercito austro-ungarico e il suo ripiegamento verso l'interno.

Fiaccato dalla dura opposizione bellica, l'esercito austriaco cerca nuova forza nelle truppe tedesche. All'alba del 24 ottobre 1917 la 14<sup>a</sup> Armata austro-ungarica (formata da otto divisioni austriache e sette tedesche), comandata del generale tedesco Otto von Bellow, attacca duramente l'ala nord della 2<sup>a</sup> Armata italiana, giudicata dagli austriaci «manifestamente debole». Le truppe italiane, sconvolte da un massiccio bombardamento di artiglieria (anche con proiettili a

gas tossici), sono letteralmente spiazzate dalla tattica di attacco dei reparti d'assalto tedeschi che in breve si portano dalle retrovie all'interno dello schieramento. L'impressione che l'insuccesso sia concreto destabilizza i vertici del comando italiano e porta in poche ore alla capitolazione di Caporetto. Nei giorni seguenti il Comando Supremo ordina il ripiegamento della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Armata sul Tagliamento e poi sul Piave. Soldati, materiale bellico, depositi alimentari cadono in mano agli austriaci. In seguito alla disfatta di Caporetto il maresciallo Cadorna viene sostituito dal maresciallo Armando Diaz.

Malgrado la stanchezza e le gravi condizioni logistiche, le truppe italiane rientrate sul monte Grappa riescono a ricostruire un settore difensivo capace di arginare gli attacchi austriaci. È ben chiaro, infatti, che la conquista del Grappa rappresenta la concreta possibilità da parte degli austro-ungarici di dilagare nella pianura veneta.

Nello stesso tempo si rafforzano le difese del Piave, dal Montello al mare.

E proprio il fiume Piave in quei giorni violenti diviene il simbolo della riscossa dell'intero popolo italiano, per la prima volta, forse, realmente unito. I versi di una nota canzone popolare riecheggiano per tutta la penisola: «Il Piave mormorò: non passa lo straniero».

La prima battaglia difensiva, conosciuta come la «battaglia di arresto» si svolge dal 13 novembre al 21 dicembre. Inizialmente i confronti sono piuttosto aspri, complicati dallo stato delle truppe italiane, logore ed esauste dalla disfatta di Caporetto. Gli austriaci usano ogni mezzo d'attacco, dalle granate di grande calibro, ai lanciafiamme, ai gas asfissianti. Ma nonostante l'accanimento e l'evidente superiorità di forze e di mezzi, gli attacchi austriaci vengo-

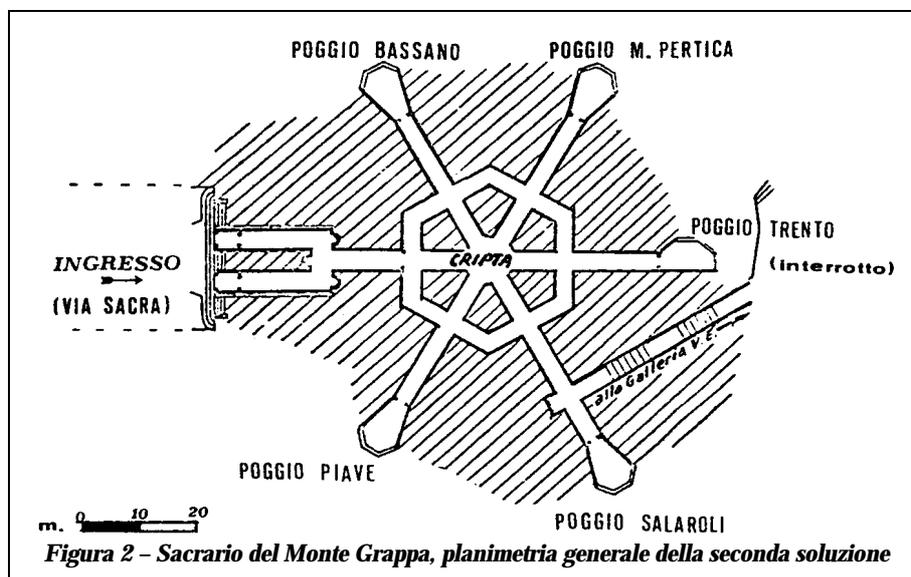


Figura 2 – Sacratio del Monte Grappa, planimetria generale della seconda soluzione

no sempre fermati e le truppe ricacciate indietro.

Il 5 dicembre, tra Monfenera e Nervesa vengono inviati a sostegno dei soldati italiani un corpo di armata francese e uno britannico.

Dopo una breve pausa a dicembre gli attacchi austriaci sul monte Grappa riprendono con maggiore vigore; contemporaneamente anche lungo il Piave hanno luogo delle aspre offensive. Malgrado gli austriaci occupino il Valderoa e l'Asolone, giungendo ad affacciarsi sulla piana di Bassano, la resistenza degli italiani agli attacchi nemici è ovunque portata a compimento.

Intanto sui fronti di battaglia arrivano gli ultimi scaglioni di soldati italiani. Sono giovanissimi, appena diciottenni: sono i «ragazzi del '99».

Durante il periodo invernale le linee difensive italiane vengono rinforzate in previsione di nuovi attacchi. Si scavano trincee, postazioni, si innalzano reticolati. L'artiglieria viene potenziata; al suo fianco compare anche l'aviazione, allora giovane reparto dotato di appena 128 aeroplani da caccia.

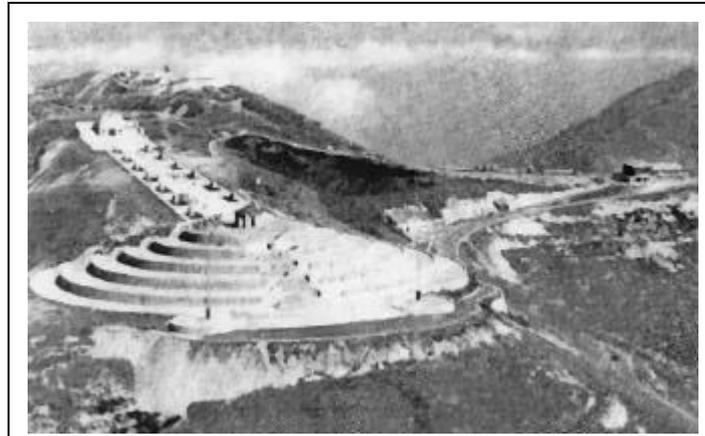
Sotto il monte Grappa viene scavata una lunga galleria (significativamente intitolata a Vittorio Ema-

nuele III), opera di raffinata ingegneria fortificatoria, dotata di postazioni di artiglieria, sbocchi offensivi, magazzini e ricoveri, che si snoda secondo un tracciato sotterraneo il cui sviluppo supera i 5 km.

La notte del 15 giugno gli austriaci sferrano un duro attacco alle truppe italiane; l'intenzione è quella di rompere il fronte del Grappa per raggiungere poi alle spalle le truppe sul Piave e quindi attaccarle, oltre che dalle retrovie, anche frontalmente.

La grande battaglia (che in seguito prenderà il nome di «battaglia del Solstizio») seppure improvvisa e irruenta, non giunge inattesa: il Comando italiano, intuendo le intenzioni nemiche, aveva preparato una strategia di controattacco in grado ridurre sensibilmente gli effetti distruttivi del piano austriaco.

Si combatte a lungo sul Grappa e sul Montello. Le perdite sono ingenti. Tra i soldati caduti anche il giovane pilota Francesco Baracca, «asso degli assi», che, sopravvissuto a 34 duelli aerei, viene abbattuto proprio sul cielo di Montello il 19 giugno 1918.



**Figura 3 - Sacrario del Monte Grappa, veduta generale**

«Tutti eroi. O il Piave o tutti accoppiati!» ha scritto una mano ignota sul muro di una casa isolata posta sull'argine del fiume.

Il 19 giugno gli austriaci sul Piave subiscono una dura controffensiva italiana e sono costretti a retrocedere. Di fatto, da questo momento in poi l'esercito austriaco (che in battaglia ha perduto 2.656 ufficiali e circa 60.000 soldati) si ritira dalla lotta.

L'esercito italiano invece riprende vigore: la vittoria sembra adesso più vicina.

Il 24 ottobre 1918 il Comando Supremo ordina l'inizio di una grande offensiva per rompere lo schieramento difensivo austriaco da Vidor alle Grave di Papadopoli. Intanto anche sul Grappa vengono sferrati duri attacchi.

Il 29 ottobre crolla la prima posizione austriaca. Il 30 ottobre gli austriaci sono già in ritirata. Il 3 novembre gli italiani entrano a Trento e sbarcano a Trieste.

Il 4 novembre 1918 cessano le ostilità secondo le condizioni stabilite dall'armistizio firmato il 3 novembre a Villa Giusti (Padova).

*«Bollettino della vittoria*

*La guerra contro l'Austria-Ungheria che sotto l'alta guida di S.M. il Re - duce supremo - l'esercito italiano, inferiore per numero e mezzi iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.*

*La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 cecoslovacca e 1 reggimento americano contro 63 divisioni austro-ungariche, è finita.*

*La fulminea arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7ª Armata e ad oriente da quelle della 1ª, 6ª e 4ª, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria.*

*Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12ª, dell'8ª e della 10ª Armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.*

*Nella pianura S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua Invitta 3<sup>a</sup> Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e prossocchè per intero i suoi magazzini e depositi; ha lasciato sinora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5.000 cannoni.*

*I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.*

*Diaz. 4 novembre 1918»*

Nel primo conflitto mondiale morirono in battaglia migliaia di uomini.

Durante gli scontri, i soldati colpiti venivano trasportati nelle retrovie e seppelliti in tutta fretta in improvvisati cimiteri di guerra. Questi scarni sepolcreti erano centinaia, disposti lungo le linee dei fronti, lungo l'Isonzo, il Piave, sulle montagne della Carnia o del Cadore.

Il 29 ottobre 1922, Vittorio Emanuele III emanava il Regio decreto n. 1386, con il quale dichiarava «monumentali», e consacrava quindi perennemente al rispetto e alla commemorazione dei caduti della prima guerra mondiale, le zone del Monte Grappa, del Monte Pasubio, del Monte Sabotino e del Monte San Michele, luoghi che erano stati teatro delle più feroci battaglie durante le quali erano deceduti molti soldati italiani e stranieri.

Il decreto stabiliva inoltre che dovessero erigersi «*steli romane nelle località della Fronte della guerra [...] nelle quali non sia stato ancora collocato un particolare ricordo*».

Per provvedere alla realizzazione dei sacrari nelle zone monumentali precedentemente definite, veniva infine istituito un apposito stanziamento pari a L.



**Figura 4 - Sacrario del Monte Grappa, particolare delle gradonate circolari con al centro la sepoltura del maresciallo Gaetano Giardino**

250.000.

Le zone monumentali erano così delimitate: Grappa, sommità del monte al di sopra di quota 1700 metri con lo sperone della Nave, la galleria Vittorio Emanuele III e la caserma Milano, esclusa la parte meridionale su cui sorge la Madonnina e il rifugio Bassano; Pasubio, sommità del monte elevantesi sulla curva di livello di 2200 metri, comprendente il «dente italiano», la cima Palom e il cocuzzolo immediatamente a sud di detta cima; Sabotino, sommità del monte al di sopra della curva di livello di 520 metri dal Sasso Spaccato ad ovest dei ruderi della chiesa di San Valentino (esclusi) ad est; San Michele, sommità del monte al di sopra della curva di livello di 250 metri con le cime 1, 2, 3, 4, e il monumentino commemorativo della brigata «Ferrara» a sud-est della cima 4.

Le suddette zone monumentali venivano poste sotto l'alta sorveglianza del Ministero della Guerra, che avrebbe in breve dovuto provvedere alla loro delimitazione, custodia e conservazione, alla intangibilità dei monumenti e delle opere di guerra in esse esistenti, nonché alla manutenzione delle strade di accesso.<sup>1</sup>

Il primo progetto per la sistemazione del cimitero monumentale del Monte Grappa venne impostato nel 1925: dall'emanazione del Regio decreto alla sua effettiva applicazione si dovettero aspettare ancora alcuni anni, durante i quali furono reperiti i fondi necessari alla sua edificazione.

Inizialmente venne scartata l'idea di costruire un cimitero all'aperto, ritenendo che le particolari condizioni meteorologiche della zona posta in alta montagna avrebbero provocato rapidi deterioramenti dei materiali da costruzione.

Si decise quindi di realizzarlo dentro la roccia del monte, proseguendo di fatto il tracciato della galleria di guerra «Vittorio Emanuele III». La struttura ipogea così concepita avrebbe mantenuto libera la vetta del monte, rispettando le caratteristiche morfologiche della montagna e sottolineando, al contempo, il valore simbolico, sacrale, del luogo.

Si trattava di un grande impianto esagonale, impostato secondo una galleria continua nelle cui pareti perimetrali erano contenute in 6.000 loculi le salme dei caduti italiani e austro-ungarici. Sei bracci partenti dalle mediane dei lati dell'esagono collegavano il cimitero-ossario verso l'esterno e confluivano

<sup>(1)</sup> Sono sepolti sul territorio italiano, in sacrari militari o in riquadri contenuti all'interno dei recinti cimiteriali, 538.138 salme di soldati italiani (noti e ignoti) e 160.950 corpi di soldati stranieri di diverse nazionalità caduti durante il primo conflitto mondiale. [dati Ministero della Difesa]

nella grande cappella centrale (cripta). Uno dei bracci costituiva l'ingresso principale, posto al lato del sacello della Madonnina del Grappa (questa statua, donata nel 1901 da Pio X, era stata oggetto di grande venerazione per le truppe italiane durante gli eventi bellici; colpita dai bombardamenti austriaci, fu poi restaurata e posta in un sacello). Gli altri cinque percorsi, uscendo dalla montagna, costituivano dei poggi, dei luoghi di sosta, raccoglimento e meditazione.

Il cimitero-ossario e il sacello della Madonnina del Grappa erano congiunti da un percorso commemorativo, una *via sacra* simbolicamente punteggiata da cippi e memorie di guerra. Il cimitero-ossario era unito poi alla galleria «Vittorio Emanuele III» da un tunnel sotterraneo.

Secondo le intenzioni iniziali il sacello, il cimitero, la galleria dovevano dunque costituire un unico grande monumento.

Per rimarcare ancora più saldamente la linea di continuità con l'opera da cui in un certo senso il nuovo cimitero-ossario germinava, il progetto e la realizzazione dell'intero impianto vennero affidati al «Gruppo Lavoratori Gravotti», guidati dall'ing. N. Gravotti, ovvero a coloro che materialmente avevano costruito la galleria di guerra.

All'esterno il cimitero-ossario presentava un *ingresso monumentale* costituito dal *portale Roma* (progettato nel 1927 dall'architetto Alessandro Limongelli e così chiamato perché donato dalla città di Roma) in relazione con la *via sacra*, e un grande *faro*, opera ciclopica alta 35 metri in grado di resistere ai venti e alla neve, posto quale terminale della cupola di copertura della cripta-cappella sotterranea. Il *faro*, elemento che si ritrova in molti altri monumenti ai caduti, avrebbe dovuto irradiare una luce talmente forte da essere visibile anche dalle montagne circostanti.

In realtà, ben prima della conclusione dei lavori, questa opera ipogea, grandiosa per le dimensioni e i significati ad essa sottesi, si rivelò inadatta ad ospitare un sepolcreto perché il continuo stillicidio dell'acqua all'interno della roccia rendeva impossibile la degna conservazione delle salme.

Delle opere realizzate rimangono attualmente visibili alcuni tratti in caverna (in particolare una parte della cripta), la *via sacra*, il portale Roma, il poggio Bassano.

Negli anni '30 il regime fascista, nel tentativo non celato di raccogliere un maggior numero di consensi verso la propria politica, esalterà l'eroismo dei caduti in guerra e, consolidando il mito nazionalista,

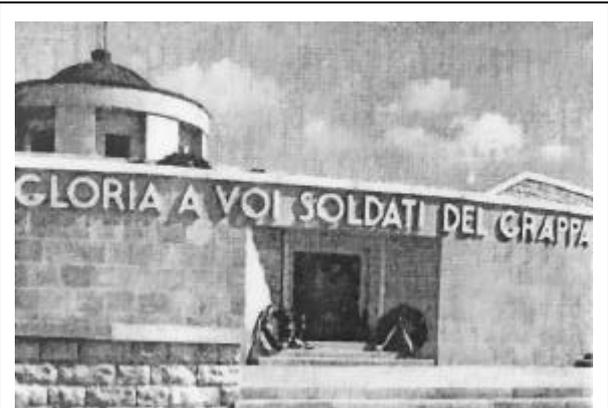
inizierà a far erigere sui luoghi delle più cruentate battaglie, architetture altamente evocative.

Il 22 settembre 1935 viene solennemente inaugurato il sacrario del Monte Grappa.

Il progetto è opera dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni.

Cinque cerchi concentrici avvolgono la sommità del monte.

In una serrata successione di loculi posti nello spes-



**Figura 5 - Sacrario del Monte Grappa, particolare dell'ingresso al sepolcro del maresciallo Gaetano Giardino**

sore dei muraglioni sono collocati i resti di più di 12 mila soldati, noti e ignoti, caduti in combattimento. In ogni gradone le salme dei caduti identificati sono sistemate in quattro file, disposte in ordine alfabetico e intervallate da nicchie più grandi contenenti ognuna i resti di 100 soldati ignoti.

Una grande scalinata conduce dal piazzale di ingresso alla sommità. Al centro della scalinata, in corrispondenza dell'ultimo gradone, è stata in seguito posta la salma del maresciallo Gaetano Giardino, comandante delle truppe sul Grappa, deceduto il 21 novembre 1935 e sepolto accanto ai «soldatini del Grappa» per suo espresso desiderio.

Dalla cima, su cui è collocato il sacello della Madonnina del Grappa, parte una lunga strada, la *via Eroica*, caratterizzata da 14 cippi in pietra sui quali Castiglioni ha scolpito i nomi delle località in cui si svolsero i più sanguinosi conflitti.

Il fondale di questa simbolica *via crucis* è costituito dal portale Roma alle spalle del quale si trova il cimitero di guerra austro-ungarico. Qui, in una struttura gradonata analoga a quella del sacrario italiano, sono disposte in lunette racchiuse da lastre di bronzo le salme di 10.295 caduti noti e i resti di 295 soldati non identificati.

(\*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"